

**CICLO ECONOMICO E
CAMBIAMENTI STRUTTURALI
DELL'ECONOMIA***

Roberto Scazzieri**

No. 14, novembre 1993

** Questo testo riproduce, con alcune modifiche e integrazioni, la relazione presentata il 18 febbraio 1993 al Centro di Studi Bancari di Villa Negroni in occasione del corso speciale su "Ciclo economico e cambiamenti strutturali dell'economia". Colgo l'occasione per esprimere gratitudine nei confronti di tutti coloro che, durante la discussione, hanno fornito utili elementi di riflessione.*

*** Professore alle Università di Bologna e di Cambridge (Clare Hall).*

Il tema principale della conversazione di oggi riguarda le relazioni fra ciclo economico e dinamica strutturale. Si tratta di due espressioni non egualmente note nell'ambito degli studi economici. Si può dire che il concetto di ciclo economico sia pressoché universalmente conosciuto e che sia entrato nel linguaggio economico ordinario. Il concetto di dinamica strutturale invece è forse ancora oggi confinato presso ambienti più circoscritti di specialisti. Quindi penso non sia inopportuno dedicare alcune brevi considerazioni al significato di queste due espressioni.

Per ciclo economico possiamo intendere in modo molto generale l'alternarsi di fasi di espansione e di contrazione in alcuni indicatori economici fondamentali quali il livello di produzione, il livello di occupazione, il livello dei prezzi. Questo movimento alternante è apparso spesso come caratteristico di sistemi economici, sufficientemente sviluppati, perlomeno a partire — ma come vedremo non solo — dall'economia inglese del secondo decennio dell'ottocento.

Con il concetto di dinamica strutturale ci possiamo invece riferire ad un fenomeno apparentemente molto diverso. Per dinamica strutturale infatti noi possiamo intendere un movimento lento e irreversibile di grandezze economiche fondamentali che avviene sotto l'impulso di fattori operanti per lunghi periodi di tempo. Fattori la cui azione tende a modificare in modo, ripeto, lento però cumulativo e irreversibile le relazioni fondamentali tra gli elementi costitutivi del sistema.

Un esempio di cambiamento strutturale ampiamente conosciuto è il passaggio da un'economia prevalentemente agraria ad un'economia prevalentemente industrializzata, transizione che caratterizza ad esempio, i primi decenni della rivoluzione industriale in Gran Bretagna. Oppure, muovendo la nostra attenzione ad un'economia che ha superato le fasi di avvio della rivoluzione industriale, fenomeni di cambiamento strutturale hanno luogo all'interno del settore manifatturiero di un sistema economico già industrializzato quando ci troviamo di fronte a cambiamenti nel peso relativo delle diverse produzioni, con il passaggio ad esempio dalla prevalenza di produzioni tessili alla prevalenza di produzioni meccaniche o chimiche.

Questi sono due esempi importanti di cambiamento o dinamica strutturale; si tratta, ripeto, di fenomeni che non hanno carattere congiunturale, nel senso che difficilmente sono osservabili se la nostra attenzione si concentra sul breve periodo, cioè su di un arco temporale ristretto, ma che acquistano rilievo spesso straordinario quando la nostra attenzione si rivolge ad intervalli temporali più lunghi.

Vediamo adesso di concentrare la nostra attenzione su quello che è il tema principale della conversazione di oggi, e cioè il collegamento fra l'alternanza di fasi di contrazione e di espansione che caratterizza il ciclo economico e l'operare della dinamica strutturale, cioè l'operare di forze che agiscono se vogliamo in maniera più nascosta ma spesso anche più in profondo nel lungo periodo.

Sono utili a questo punto alcuni cenni di carattere storico. Si tratta, come spero apparirà chiaro alla fine della conversazione, di cenni storici che hanno tuttavia essenzialmente l'obiettivo di mettere in prospettiva il presente. Invito a cogliere e interpretare questi cenni storici pensando che saranno tutti utilizzati a fini di interpretazione di eventi anche molto correnti e contingenti.

Alcuni tra gli esempi più antichi di ciclo economico si hanno nell'economia francese del diciottesimo secolo. Posso fare riferimento in particolare al caso delle stoffe di seta prodotte nell'industria tessile di Lione a partire sostanzialmente dagli inizi del diciottesimo secolo. Questa produzione è caratterizzata da **cicli annuali**, nel senso che spiego immediatamente. All'inizio del ciclo viene lanciata una moda basata sulla produzione e smercio di stoffe di seta caratterizzate da un particolare disegno, da una particolare fattura; si ha immediatamente dopo un'espansione nella produzione di questo particolare tessuto; verso la fine del ciclo viene immesso sul mercato un nuovo prodotto che determina quasi immediatamente l'obsolescenza del prodotto smerciato l'anno precedente, il cui prezzo crolla e che finalmente sparisce dal mercato o va ad occupare fasce marginali del mercato stesso, lasciando invece le fasce più importanti al prodotto che riflette la moda corrente. Si tratta di un ciclo annuale indotto dall'industria tessile; esso tuttavia riflette un ciclo pluriennale sottostante che ha invece le caratteristiche del fenomeno di lungo periodo. Il ciclo pluriennale sottostante è determinato

da ciò che avviene lungo intervalli temporali molto più lunghi dell'anno singolo. Infatti, lungo questi intervalli temporali più lunghi, che possono occupare anche un decennio, un quindicennio, avvengono **cambiamenti di stile**. Questi cambiamenti di stile fanno sì che un'intera gamma di prodotti, non più soltanto un particolare tessuto con un particolare disegno, esca dal mercato e venga sostituita da un'altra gamma di prodotti (si veda, sull'intera questione, C. Poni, 1993).

Questo è un primo esempio, molto semplice ma istruttivo, di ciclo economico. Per trovare altri esempi importanti di ciclo economico è utile considerare la storia economica inglese dei primi decenni dell'ottocento. Alcune delle nostre fonti più interessanti sono economisti e osservatori di fatti economici — alcuni di essi sono tra l'altro imprenditori e operatori economici — i quali, sorpresi dall'alternanza di fasi di espansione e contrazione, che a quel punto sembra rivelare un sorprendente grado di regolarità, si pongono il problema di spiegarne le cause. In questo modo vengono individuati alcuni cicli importanti. Il ciclo dei prezzi e del credito viene studiato per la prima volta da Thomas Tooke nella sua nota *History of Prices* pubblicata nel 1838 (cfr. Tooke, 1838). Questo consiste essenzialmente in una fase iniziale di espansione caratterizzata da aumento dei prezzi e da espansione del credito a cui fa seguito una caduta dei prezzi e una contrazione del credito. Questo ciclo elementare in realtà ha alla sua base anche l'andamento ciclico di un indicatore economico molto importante per quanto riguarda gli effetti macroeconomici costituito dal livello di occupazione. Tuttavia non è Thomas Tooke in primo luogo ad occuparsi dell'andamento fluttuante dell'occupazione. Per questo dobbiamo fare riferimento ad un altro esponente importante nel dibattito economico inglese di quegli anni, John Wade, che pochi anni prima di Thomas Tooke, nel 1833, identifica in maniera precisa un ciclo dell'occupazione e dei prezzi (cfr. Wade, 1833). Di nuovo in forma simmetrica si verifica per Wade un'alternanza di fasi di espansione del livello di occupazione e dei prezzi seguite da fasi di contrazione delle medesime grandezze.

Finora ci siamo occupati di fenomeni in cui viene messo in evidenza un ciclo di durata relativamente ristretta; si tratta soprattutto di cicli la cui durata va da pochi anni fino ad un massimo di 7-10 anni, cioè cicli brevi o cicli medi. Dobbiamo a un terzo autore inglese,

attivo nella prima metà dell'ottocento, Hyde Clarke, l'individuazione forse per la prima volta di un ciclo di durata più lunga: il ciclo dei rimpiazzati. Questo ciclo è identificato da Hyde Clarke essenzialmente con riferimento alle costruzioni ferroviarie, ma viene successivamente analizzato in modo più approfondito da molti altri economisti.

Perché è così importante il ciclo dei rimpiazzati? Essenzialmente perché esso mostra come l'alternarsi di fasi di espansione e contrazione non sia necessariamente limitato alla dimensione del commercio, ma abbia riflessi profondi anche per quanto riguarda la dimensione della produzione. In effetti, il ciclo dei rimpiazzati riguarda appunto l'andamento fluttuante del livello di produzione delle aziende che producono attrezzi e macchinari anziché beni finali di consumo. Ciò che Hyde Clarke rileva è come anche queste aziende, e quindi le industrie corrispondenti, siano soggette ad una dinamica ciclica, e che tuttavia questa dinamica, pur essendo collegata a quella che riguarda i beni finali di consumo, è in realtà distinta da quest'ultima, nel senso che il ciclo corrispondente è più lungo: ci troviamo in questo caso di fronte a cicli della durata di 15-20 anni che appaiono rispettivamente più elevati e più bassi nel loro punto di svolta superiore e inferiore. Ciò significa che l'espansione conduce ad aumenti nei livelli d'attività, nel livello dei prezzi e simili, molto più elevati di quanto non accada per i corrispondenti indicatori nel caso dei beni finali di consumo. È lo stesso per quanto riguarda la fase di crisi: la crisi è molto più drammatica.

Riassumendo, e cercando di fornire non più elementi soltanto descrittivi ma anche elementi di interpretazione, direi che quello che gli economisti di questo periodo identificano è una griglia concettuale molto utile anche per studiare fenomeni più recenti. In sostanza ciò che viene messo in luce è che cambiamenti nelle tecniche di produzione hanno effetti importanti per quanto riguarda le caratteristiche del ciclo economico. Infatti, se passiamo dai primi cicli, i cicli più elementari, come quelli della moda a Lione nel settecento, ai cicli più complessi, come quelli studiati da John Wade, che interessava già l'occupazione e i prezzi, da Thomas Tooke, che interessa i prezzi e il credito e finalmente da Hyde Clarke che riguarda i rimpiazzati di attrezzature, notiamo come viene messo in primo piano il ruolo che

hanno determinate tecniche di produzione e le loro caratteristiche nel modificare la dinamica complessiva del sistema economico.

Ad esempio notiamo come una delle caratteristiche centrali del ciclo dei rimpiazzi studiato da Hyde Clarke, è l'importanza che l'uso di attrezzature e l'uso di macchinari acquista per quanto riguarda l'introduzione di elementi di rigidità nel processo di produzione. La macchina, l'attrezzatura — soprattutto se facciamo riferimento alle tecniche di produzione di quell'epoca — finisce per attribuire all'intero processo di trasformazione di materie prime in beni di consumo un carattere di irreversibilità, nel senso che una volta installata l'attrezzatura di una determinata unità di produzione risulta poi difficile nel periodo breve o medio modificare e tornare sui propri passi di fronte, ad esempio, ad un cambiamento nei gusti dei consumatori. Questi elementi di irreversibilità sono quindi alla base di una delle caratteristiche importanti del ciclo.

In termini molto generali, direi quindi che quando ci troviamo in presenza di un sistema economico che mostra un andamento fluttuante, ci dobbiamo prima di tutto porre la seguente domanda: stiamo assistendo ad un ciclo particolare oppure ciò a cui assistiamo è la **sovrapposizione** di cicli diversi?

Ho già detto prima che una delle scoperte più significative della letteratura inglese sui cicli della prima metà dell'ottocento è l'idea che non esista un unico tipo di cicli; esistono cicli di tipo diverso, caratterizzati da un differente meccanismo causale e da un'ampiezza, da un'intervallo temporale delle fluttuazioni molto dissimile. Vengono abitualmente identificati tre tipi essenziali di ciclo. I **cicli brevi o stagionali**, che hanno natura simile ai cicli della moda dell'industria tessile lionese del settecento, i **cicli medi**, di durata variabile tra i 7 e i 20 anni — questi cicli sono anche noti nella letteratura economica con il nome di cicli di Juglar, dal nome dell'economista francese Clément Juglar che li identificò per primo in un libro del 1862 (cfr. Juglar, 1862) — hanno a loro volta una tipologia basata su due diversi tipi di "sottocicli". Abbiamo un primo ciclo medio di durata tra i 7 e 10 anni, che è il ciclo di Juglar vero e proprio, e che riguarda essenzialmente i movimenti delle scorte di prodotti finiti

e semilavorati, e cicli un po' più lunghi della durata tra i 15 e i 20 anni, che sono essenzialmente cicli dei rimpiazzi.

Abbiamo parlato di cicli medi e di cicli brevi. Resta da accennare ai **cicli lunghi**. I cicli lunghi hanno un'ampiezza molto maggiore, attorno ai 50, 60 anni, e la loro identificazione si deve sostanzialmente a due grandi economisti; l'economista austriaco Joseph Alois Schumpeter, poi professore ad Harvard, che introduce questo concetto in un'opera dal titolo *Teoria dello sviluppo economico*, pubblicata a Berlino nel 1912, in prima edizione tedesca; l'economista inglese Dennis Holme Robertson nel saggio pubblicato a Londra nel 1915 *A Study of Industrial Fluctuation* (cfr. Robertson, 1915), con anticipazioni di alcuni anni prima (cfr. Robertson, 1914).

Concentrandoci soprattutto su Schumpeter, egli individua una prima onda lunga o ciclo lungo, che sarebbe durato dal 1787 al 1842, e una seconda onda lunga o ciclo lungo, che sarebbe durato dal 1842 al 1897. L'elemento di interesse, con riferimento a questi due cicli lunghi, è che il primo si collega alla diffusione, sostanzialmente in tutte le principali economie dell'Europa occidentale, delle innovazioni tecnologiche connesse alla prima rivoluzione industriale — in sostanza le innovazioni tecnologiche a tutte note riguardanti l'industria tessile e la macchina a vapore — mentre il secondo ciclo lungo fa riferimento da un lato alle ferrovie e dall'altro lato al "grappolo" di innovazioni della seconda rivoluzione industriale che, come è noto, riguardano essenzialmente l'industria chimica, l'industria elettrica e la scoperta e introduzione del motore a combustione interna¹.

Con questo abbiamo concluso il quadro complessivo delle acquisizioni che gli economisti tendono a condividere per quanto riguarda la tipologia dei principali cicli. Restano da chiarire quali siano le modalità che noi possiamo seguire quando, partendo da questa tipologia, vogliamo studiare condizioni concrete, la dinamica ciclica effettiva e quindi il movimento complessivo di un sistema economico.

¹ Interessante il ruolo delle ferrovie che da un lato fanno parte del "grappolo" di innovazioni della prima rivoluzione industriale, nello stesso tempo per certi aspetti precorrono il "grappolo" di innovazioni della seconda rivoluzione industriale. In effetti i primi "boom" ferroviari importanti hanno luogo negli anni 30/40/50 dell'ottocento. La seconda onda lunga importante, che per certi aspetti nasce con i primi "boom" ferroviari di metà ottocento.

Un elemento importante che emerge è la grande importanza del **tempo** e della **produzione**. Il fatto che la produzione di beni richieda tempo è evidentemente uno dei fattori principali degli scarti temporali e degli errori di decisione che spesso caratterizzano i cicli economici, di qualunque durata essi siano. Dall'altro lato esiste un altro elemento specifico dovuto al ruolo delle macchine e delle attrezzature, cioè di quello che gli economisti chiamano "capitale fisso", nell'introdurre elementi di rigidità, e quindi elementi che sono alla base del ciclo dei rimpiazzi. Direi che da tutto quello che abbiamo detto emerga un aspetto importante, che è il seguente: a prescindere dagli errori evitabili degli agenti economici o anche della classe politica, e quindi anche a prescindere dal possibile difettoso funzionamento di alcune istituzioni, un sistema economico sufficientemente sviluppato è generalmente ritenuto come **normalmente** soggetto a fluttuazioni più o meno persistenti e regolari di alcuni indicatori fondamentali come livello dei prezzi, livello di occupazione, quantità prodotte. Entro certi limiti, questo alternarsi di fasi di espansione e di contrazione, *boom* e depressioni — per dirla con Fisher (1932) — non è patologico ma è fisiologico. Tuttavia, e questo è il punto, fattori istituzionali e situazioni storiche particolari danno un contributo essenziale per spiegare la speciale gravità della contrazione economica in certi casi. Per usare un'espressione di Schumpeter, il fatto che in certi casi non abbiamo una semplice depressione ma la depressione si trasformi in disastro. L'interpretazione di Schumpeter è interessante anche perchè viene presentata con riferimento alla grande crisi americana del 1929-1932. In un saggio dal titolo *The Decade of the Twenties* che Schumpeter pubblicò nella *American Economic Review* del 1946 (cfr. Schumpeter, 1946), egli dice che in realtà la grande crisi fu il risultato di una sovrapposizione di fattori. Alcuni di questi, dice Schumpeter, avrebbero comunque determinato una contrazione dell'attività economica, ma si sarebbe trattato semplicemente di una depressione, non di un disastro. Tra questi fattori, Schumpeter individua l'esaurimento nell'espansione dell'industria edilizia e dei servizi pubblici con la conseguente caduta di prezzi e profitti. Tuttavia, a questi elementi che avrebbero determinato una depressione di carattere fisiologico, se ne aggiunsero altri. Questi altri elementi, che trasformarono la depressione in un disastro, furono "la mania speculativa

degli anni 1927/29, la situazione delle ipoteche, con un elevato indebitamento delle famiglie sul mercato dei prestiti immobiliari, e la debolezza del sistema bancario degli Stati Uniti". Emerge in modo evidente come da un lato si dica che il ciclo è entro certi limiti un fenomeno fisiologico, collegato a caratteristiche strutturali del sistema di produzione e di scambio, dall'altro lato si ammette come la particolare gravità di certi cicli in realtà sia dovuta ad un sovrapporsi di fattori, alcuni dei quali evitabili. Arrivati a questo punto ci si potrebbe chiedere cosa accade nel periodo immediatamente successivo. Evidentemente dobbiamo fare i conti con la cosiddetta "rivoluzione keynesiana" della seconda metà degli anni trenta e degli anni quaranta che determina un profondo cambiamento nell'atteggiamento dei governi rispetto alla vita economica. Gli interventi dei governi, le politiche fiscali che vengono in molti paesi operate sulla spinta della *General Theory* di Keynes e dei lavori dei suoi allievi, hanno un effetto molto interessante e che deve fare riflettere. Un effetto interessante, non quindi necessariamente positivo o negativo, perchè gli interventi espliciti per il controllo, ad esempio del livello di domanda aggregata, del livello di occupazione, del livello dei prezzi, hanno come conseguenza la comparsa di cicli di nuovo tipo. Cicli di carattere strettamente macroeconomico, i quali si sovrappongono ai cicli strutturali di cui ho parlato, senza eliminarli totalmente, ma talora smorzandoli, e in ogni caso facendo dipendere l'andamento ciclico del sistema economico da fattori molto diversi da quelli che ho menzionato in precedenza, essenzialmente fattori che sono, da un lato, la difficoltà di conseguire simultaneamente la piena occupazione e la stabilità dei prezzi, e dall'altro lato l'emergere dei cosiddetti cicli economici della politica, per cui politiche espansive sono applicate alla vigilia di elezioni politiche e politiche deflattive o recessive subito dopo — un fenomeno di cui abbiamo anche in questi giorni un esempio con le vicende della politica economica negli Stati Uniti d'America —. Il contributo di Keynes è interessante perché ha attirato l'attenzione sulla possibilità di governare l'andamento del sistema economico. Tuttavia esso ha forse il demerito di avere distolto per alcuni decenni l'interesse di molti economisti dalle analisi strutturali dei cicli economici, alle quali ho rivolto in questa conversazione gran parte della mia attenzione. Volgendoci alla parte conclusiva di queste riflessioni possiamo chiederci

quale sia il senso delle dinamiche irregolari, apparentemente non prevedibili, che caratterizzano l'economia mondiale nel decennio da poco iniziato. È possibile interpretare queste dinamiche alla luce della teoria dei cicli e della dinamica strutturale di cui ho fornito alcuni elementi di base? Un tentativo di risposta può forse essere trovato partendo dalla considerazione delle profonde modifiche nelle tecniche di produzione e di organizzazione aziendale, quindi non soltanto di produzione in senso ingegneristico, che hanno caratterizzato soprattutto l'ultimo decennio e in particolare alcuni settori della produzione e alcune aree del sistema economico mondiale.

Possiamo pensare alla diffusione dell'organizzazione aziendale *just-in-time*, all'introduzione di attrezzature flessibili (*flexible manufacturing systems*), all'impiego di nuovi materiali (talora, in realtà, materiali tradizionali migliorati). Nel primo caso (forme organizzative *just-in-time*) il processo produttivo e l'intera struttura aziendale sono modificati al fine di ridurre al minimo i tempi di attesa dovuti alla necessità di riprogrammare l'organizzazione produttiva in presenza di cambiamenti nelle caratteristiche della domanda (per la comparsa di nuovi beni oppure per modifiche nella struttura dei gusti; cfr. Schonberger, 1982; Monden, 1983; Lubben, 1988). Nel secondo caso, le trasformazioni produttive riguardano caratteristiche e funzionamento delle attrezzature produttive, con l'introduzione di macchine "versatili", e quindi in grado di svolgere mansioni diverse all'interno di processi manifatturieri anche molto lontani fra loro (si vedano Ranky, 1983; Warnecke e Steinhilper, 1985). Infine, l'introduzione di materiali nuovi e migliorati ha l'obiettivo di ridurre la rigidità e irreversibilità delle trasformazioni produttive. Questo obiettivo viene perseguito aumentando la "versatilità" dei materiali (lo stesso materiale, o classe di materiali, può essere impiegato per una molteplicità di usi) e quindi introducendo elementi di reversibilità nei processi produttivi (uno stesso stadio di fabbricazione al tempo t è reso compatibile con una molteplicità di diversi stadi di fabbricazione al tempo $t + 1$) (cfr. Cohendet, Ledoux e Zuskovitch, 1988; Cardani, 1991).

Non è ancor oggi possibile identificare in modo preciso il senso economico generale delle trasformazioni tecnologiche e organizzative appena menzionate. Alcune linee di tendenza

possono tuttavia essere già colte. Esse riguardano soprattutto: (i) il cambiamento nelle caratteristiche dell'attività produttiva come attività che richiede immobilizzi di risorse nel tempo; (ii) il passaggio ad una diversa forma di collegamento tra capitale fisso e capitale circolante, con importanti conseguenze per quanto riguarda le esigenze finanziarie delle imprese attive nell'area della produzione; (iii) una minore influenza dei cambiamenti sul lato della domanda per quanto riguarda il cambiamento di struttura dei sistemi produttivi.

Nel primo caso (immobilizzi di risorse), si assiste al passaggio da imprese basate sul controllo di risorse materiali e finanziarie ad imprese costruite su di un'ampia disponibilità di risorse immateriali (*know how* tecnologico e organizzativo, capitale umano, e simili). La stessa posizione relativa di un'impresa rispetto ad altre imprese riflette la qualità delle capacità imprenditoriali e organizzative in essa incorporate, piuttosto che la quantità di risorse materiali o finanziarie in essa investite. Nel secondo caso (rapporto fra capitale fisso e capitale circolante; struttura finanziaria) acquista nuovamente centralità una forma organizzativa assai diffusa nelle fasi storiche che precedono la prima rivoluzione industriale. Si tratta di una tipologia d'impresa costruita su immobilizzi di capitale piuttosto ridotti sotto il profilo quantitativo per quanto riguarda il medio o lungo periodo, e invece assai rilevanti nel breve periodo. La struttura finanziaria delle imprese risulta così collegata al *turn over* del capitale circolante (soprattutto risorse investite nei materiali in trasformazione) piuttosto che al capitale fisso e alle sue esigenze di ammortamento. Il risultato è spesso un'inversione dei rapporti tradizionali fra imprese guida e imprese satellite nell'area degli impegni finanziari. Infatti, come è stato osservato, "le imprese guida tendono ad essere poco indebitate ... La difficoltà delle imprese guida ad operare con significativi livelli di debito, rispetto al totale delle risorse ottenute, deriva dalla loro stessa struttura tecnica in cui prevalgono investimenti immateriali (su cui è difficile innestare prestiti)" (Lomi e Lorenzoni, 1992, pp. 10-11). Per quanto riguarda l'ultimo aspetto (domanda e cambiamento strutturale) la maggiore flessibilità dei processi produttivi rende la struttura delle imprese tendenzialmente meno sensibile ai cambiamenti nella struttura dei gusti e nei livelli di reddito, e può quindi esercitare un'influenza stabilizzatrice sulla dinamica complessiva del sistema economico.

Sul piano più generale degli andamenti macroeconomici e delle relazioni di lungo periodo fra diversi sistemi economici, possiamo ipotizzare alcune conseguenze dei cambiamenti tecnologici e organizzativi appena descritti. Ci si può forse attendere un'attenuazione delle dinamiche macroeconomiche (fluttuazioni) di origine endogena rispetto alle relazioni di breve periodo tra domanda e offerta, e invece una maggiore dipendenza delle dinamiche macroeconomiche (espansione e recessione) da cambiamenti nelle "capacità fondamentali" di un sistema economico nell'area della produzione. In particolare, il maggiore dinamismo di un sistema per quanto riguarda capacità di apprendimento tecnologico e organizzativo potrebbe riflettersi in fluttuazioni attorno alla linea tendenziale di crescita più attenuate rispetto a sistemi meno innovativi o meno versatili.

BIBLIOGRAFIA

CARDANI, M. (1991) *Technological Change, Introduction and Diffusion of Improved and Advanced Materials*, Milan, IDSE, SPES Working Paper n.3.

CLARKE, H. (1847) "Physical Economy", *Railway Register*.

COHENDET, P., LEDOUX, M. ZUSKOVITCH, E. (1988) (a cura di) *New Advanced Materials. Economic Dynamics and European Strategy*, Berlin-Heidelberg-New York, Springer Verlag.

FISHER, I. (1932) *Booms and Depressions*, New York, Adelphi.

JUGLAR, C. (1862) *Les crises commerciales et leur retour périodique, en France, en Angleterre, et aux Etats-Unis*, Paris, Guillaumin et C.ie.

KEYNES, J.M. (1936) *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London, Macmillan.

LOMI, A. e LORENZONI, G. (1992) "Impresa guida e organizzazione a rete", in G. LORENZONI (a cura di), *Accordi, reti e vantaggio competitivo*, Milano, Etas Libri, pp. 1-18.

LUBBEN, R.T. (1988) *Just-in-Time Manufacturing*, New York, Mc Graw Hill.

MONDEN, Y. (1983) *Toyota Production System, Institute of Industrial Engineers*.

PONI, C. (1993) "Markets, Social Norms and Productive Practices in an Eighteenth Century Industrial District: the Case of Lyon", in C. Sabel and J. Zeitlin (eds.), *Worlds of Possibilities*, Cambridge, Cambridge University Press.

RANKY, P. (1983) *The Design and Operation of FMS. Flexible Manufacturing Systems*, IFS Publications Ltd., Bedford, North-Holland Publishing Company, Amsterdam-New York-Oxford.

ROBERTSON, D.H. (1914) "Some Material for a Study of Trade Fluctuation", *Journal of the Royal Statistical Society*.

ROBERTSON, D.H. (1915) *A Study of Industrial Fluctuation*, London, P.S. King and Son Ltd.

SCHONBERGER, R. (1982) *Japanese Manufacturing Techniques*, New York, The Free Press.

SCHUMPETER, J.A. (1912) *Theorie des Wirtschaftlichen Entwicklung*, Leipzig, Duncker und Humblot. (Trad. italiana: *Teoria dello sviluppo economico*, con un'introduzione di P. SYLOS LABINI, Firenze, Sansoni, 1977).

SCHUMPETER, J.A. (1946) "The American Economy in the Interwar Period. The Decade of the Twenties", *American Economic Review*, vol. XXVI, May, n. 2, Papers and Proceedings, pp. 1-10.

TOOKE, T. (1838) *The History of Prices, and of the State of the Paper Circulation from 1798 to 1837*, London, Longman.

WADE, J. (1833) *History of the Middle and Working Classes*, London, E. Wilson.
WARNECKE, H.J. and STEINHILPER, R. (eds.) (1985) *Flexible Manufacturing Systems*, IFS Publications, Bedford, Springer Verlag, Berlin-Heidelberg-New York-Tokyo.

Publicazioni del Centro di Studi Bancari

Il sistema bancario svizzero contro il riciclaggio

Le Direttive della Commissione federale delle banche; la Convenzione dell'Associazione svizzera dei banchieri; le Raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria internazionale - GAFI

Riunire i più importanti documenti relativi alla lotta al riciclaggio di denaro in Svizzera e nel mondo e presentare i commenti degli attori principalmente coinvolti nello sviluppo del contesto legislativo nazionale e internazionale, sono i due obiettivi principali di questo volume.

Oltre che la versione integrale della Convenzione relativa all'obbligo di diligenza delle banche dell'Associazione svizzera dei banchieri, il volume presenta per la prima volta al pubblico le traduzioni ufficiali in italiano delle Direttive relative alla prevenzione e alla lotta al riciclaggio di capitali della Commissione federale delle banche e delle Raccomandazioni (oltre che al Rapporto 1991-1992) del Gruppo di azione finanziaria internazionale contro il riciclaggio dei capitali di provenienza illecita - GAFI.

Accanto a questi documenti, ritroviamo l'esame dell'evoluzione del contesto giuridico nazionale (fonti giuridiche; giurisprudenza della CFB) e internazionale (strumenti giuridici) e un'importante bibliografia generale.

Per meglio comprendere il suo significato, il materiale viene poi analizzato e discusso da alcuni dei maggiori specialisti nel campo.

L'interesse della documentazione raccolta in questo volume ne fa dunque un importante manuale di riferimento sul tema della lotta al riciclaggio.

Gli autori: René Chopard, Direttore del Centro di Studi Bancari; Flavio Pedrazzoli, Membro della Commissione federale delle banche (già Direttore generale della Banca Popolare Svizzera, Berna); Paolo Bernasconi, Docente al Centro di Studi Bancari, alle Università di San Gallo e di Zurigo, Avvocato e notaio a Lugano; Marco Borghi, Docente al Centro di Studi Bancari, Professore ordinario all'Università di Friburgo; Daniel Zuberbühler, Direttore supplente del Segretariato della Commissione federale delle banche; Urs Philipp Roth, Primo consulente giuridico e Direttore del Servizio Giuridico del Gruppo dell'Unione di Banche Svizzere; Alexis P. Lautenberg, Capo del Servizio finanziario e economico del Dipartimento federale degli Affari Esteri, Presidente del GAFI durante il periodo 1991/92; Otto Stich, Vice-Presidente della Confederazione, Direttore del Dipartimento federale delle finanze, Berna.

216 pp. Fr. 47.-- (banche ABT Fr. 33.--)

Nella stessa collana

AMILCARE BERRA, *La Piazza bancaria ticinese: oggi e domani, Società di Revisione Bancaria SRB*, 1991, 28 pp. gratuito

CLAUDIO BORGHESE, PAOLO LAVEZZO, ANDREA MANZITTI, MARCO BERNASCONI, *La liberalizzazione valutaria in Italia ed il "monitoraggio" fiscale*, Centro di Studi Bancari, Meta-Edizioni, Vezia, Bellinzona, 1991, 88 pp. Fr. 33.-- (banche ABT Fr. 26.40)

MARKUS LUSSER, PAOLO CLAROTTI, PAOLO BERNASCONI, ALVARO CENCINI, BERNARD SCHMITT, PASCAL BRIDEL, *Europa '93! e la piazza finanziaria svizzera? Riflessioni sulle conseguenze bancarie, giuridiche e monetarie dell'integrazione comunitaria*, a cura di René Chopard, prefazione di Claudio Generali, Centro di Studi Bancari, Meta-Edizioni, Vezia, Bellinzona, 1992, 144 pp. Fr. 35.-- (banche ABT Fr. 24.--)

RENÉ CHOPARD, *Il sistema bancario ticinese e la piazza finanziaria svizzera, Caratteristiche, evoluzione, prospettive nel contesto europeo e internazionale*, Centro di Studi Bancari, Meta-Edizioni, Vezia, Bellinzona, 1992, 233 pp., 172 tab. Fr. 38.-- (banche ABT Fr. 25.--)

Le pubblicazioni possono essere comandate a: Centro di Studi Bancari, Biblioteca, Villa Negroni, CH - 6943 Vezia-Lugano

Quaderni di ricerca

- No. 1 RENÉ CHOPARD
La banca ticinese. Alcune considerazioni sul fenomeno di apertura e il concetto di identità, febbraio 1991, 44 pp. Fr. 5.--
- No. 2 ALVARO CENCINI
Les pays face au problème de la dette, giugno 1991, 28 pp. Fr. 5.--
- No. 3 RENÉ CHOPARD
Sciences économiques et systèmes monétaires informels, settembre 1991, 24 pp. Fr. 5.--
- No. 4 ALFIO MARAZZI, A. RANDRIAMIHARISOA, G. VAN MELLE
Algorithms and programs for bounded-influence estimates in discrete generalized linear models, ottobre 1991, 44 pp. Fr. 5.--
- No. 5 a cura di RENÉ CHOPARD
Corsi speciali 1991; Bibliografie, gennaio 1992, 32 pp. Fr. 5.--
- No. 6 MAURO BARANZINI
The theory of income distribution and the controversy between Cambridge (U.K.) and Cambridge (Mass., U.S.A.), aprile 1992, 37 pp. Fr. 5.--
- No. 7 AURELIO MATTEI
Le previsioni congiunturali, maggio 1992, 36 pp. Fr. 5.--
- No. 8 MAURO PICCHI
Le prescrizioni della Banca Nazionale in materia d'esportazione di capitali e il loro influsso sul mercato finanziario svizzero, settembre 1992, 38 pp. Fr. 5.--
- No. 9 RENÉ CHOPARD
La partecipazione svizzera allo Spazio Economico Europeo: le conseguenze sul sistema bancario ticinese, novembre 1992, 54 pp. Fr. 5.--
- No. 10 SYLVAIN MATTHEY
La liberté d'établissement et de prestation de services des banques dans l'Espace Economique Européen. Un aperçu de l'acquis communautaire, novembre 1992, 22 pp. Fr. 5.--
- No. 11 MATTHÄUS DEN OTTER
Entraide administrative internationale et le secret bancaire suisse, novembre 1992, 16 pp. Fr. 5.--
- No. 12 ALVARO CENCINI
L'inflation: une analyse fondamentale, maggio 1993, 19 pp. Fr. 5.--
- No. 13 AMILCARE BERRA
Passato e presente della banca ticinese, settembre 1993, 12 pp. Fr. 5.--
- No. 14 ROBERTO SCAZZIERI
Ciclo economico e cambiamenti strutturali dell'economia, novembre 1993, 13 pp. Fr. 5.--
- No. 15 AA.VV.
Ristrutturazione e turnaround, (in preparazione) Fr. 5.--
- No. speciale ALICE MORETTI
Villa Negroni, Cenni storici, settembre 1992, 33 pp. Fr. 5.--